

Alle origini del carisma mericiano

27 gennaio 2018

don Ezio Bolis

Nel solco di sant'Orsola e di Sant'Angela Merici

Non so se era stato previsto fin dall'inizio che ci trovassimo, per il ritiro di gennaio, proprio nel giorno dedicato alla memoria liturgica di Sant'Angela Merici. L'ho colta come un'occasione preziosa, in questo semplice ma significativo cammino del Bicentenario che state celebrando.

È significativo il fatto di ritornare alle sorgenti del carisma che ha sostenuto e continua a sostenere il vostro Istituto, la vostra Famiglia religiosa.

Il tema di questo ritiro è quindi il carisma mericiano, che si intreccia con la vicenda spirituale di Sant'Orsola. Non è un caso che non vi chiamiate "Angeline" ma Orsoline, perché il riferimento a Sant'Orsola è fondamentale anche per Sant'Angela e lo è stato per tutte le Orsoline, almeno fino alla canonizzazione di Sant'Angela (1807). Le due storie e le due figure, anche se lontane nel tempo, si intrecciano profondamente insieme al vostro fondatore don Francesco della Madonna. Abbiamo questi tre "fuochi", ma in questa meditazione considererò i primi due: Sant'Orsola e Sant'Angela. Andiamo ora alla ricerca della scintilla iniziale, che lo Spirito Santo ha deposto nella vita di Sant'Orsola e poi di Sant'Angela e che voi oggi tenete accesa. Questa scintilla viva, questo fuoco dello Spirito è stato consegnato a voi, perché voi continuate a farlo brillare, non solo per voi, ma per tutta la Chiesa e per il mondo intero.

Non sono moltissimi i riferimenti a Sant'Angela nella vostra Regola di vita, ma sono inseriti anche in modo molto diluito in tutto il testo.

Ho trovato utile, e mi sono riferito in parte, al libretto pubblicato dal vostro Istituto per il Bicentenario della canonizzazione di Sant'Angela nel 2007: *Cenni di storia e di spiritualità mericana*. Aiuta a comprendere come si intreccino la testimonianza di Sant'Orsola con quella di Sant'Angela.

1. Sant'Orsola

Comincio da Sant'Orsola, per recuperare il filo che ci porta molto lontano nel tempo, ma non dimentichiamo che lo Spirito è sempre attuale, non c'è bisogno di attualizzare un carisma. Mi lascia sempre un po' perplesso

l'espressione: come possiamo attualizzare il carisma? Non è da attualizzare il carisma, perché è già attuale. Lo Spirito è sempre attuale; semmai sono le nostre condizioni che vanno adattate al carisma, non il carisma a noi. Quali sono gli elementi del carisma, del dono dello Spirito che la vita di Sant'Orsola ha offerto a tutta la Chiesa?

La leggenda popolare, che tra l'altro conosce varie versioni, racconta che Orsola, principessa britannica consacrata al Signore, fu chiesta in sposa da un principe pagano chiamato Eterio. Il rifiuto della proposta di matrimonio avrebbe messo in pericolo la pace e, quindi, rassicurata da una visione celeste, Orsola accetta di andare in sposa a Eterio, chiedendo però tre anni per prepararsi alle nozze. Si imbarca - dice la leggenda - con undicimila vergini (le migliaia sono state aggiunte in seguito) risale il Reno fino a Basilea, giunge a Roma, offre la sua testimonianza al papa e ai vescovi e poi riparte con le compagne. Sulla via del ritorno per la Bretagna, a Colonia, sono attaccate dagli Unni e subiscono il martirio in modo glorioso.

Questa devozione, benché non si abbiano testimonianze storiche nel senso in cui si intendono oggi, si è molto diffusa nei primi secoli praticamente in tutta Europa, anche a Bergamo, dove il culto di Sant'Orsola è testimoniato da molti secoli. Sopra le porte laterali della facciata interna della chiesa del Carmine, si possono ammirare ancora oggi due grandi quadri che raffigurano la condanna e il martirio di Sant'Orsola, opera di un importante pittore del 1500, Alessandro Zucchi. Quelle tele provenivano dalla chiesa di Sant'Agostino, prima che fosse occupata da Napoleone e sconsacrata. Addirittura nella basilica di Sant'Agostino c'era anche una preziosa reliquia di Sant'Orsola, riposta in una bella teca d'argento, che veniva portata una volta al mese in processione. Lo attesta un importante erudito bergamasco, Donato Calvi, il quale racconta che ancora nel Seicento tutti i mesi si svolgeva per le strade di città alta una processione con le reliquie di Sant'Orsola. Penso che fosse abbastanza raro un culto del genere per altri Santi. Poi, quando la chiesa fu chiusa al culto, queste reliquie passarono nella vicina chiesa di Sant'Andrea, dove avete anche il vostro pensionato. Il culto è una forma di testimonianza che nasce sempre a partire da un nucleo di dati storici.

Ma per cogliere alcuni elementi di quella testimonianza spirituale, che possono vivificare anche la nostra, prendo come prospettiva la storia dell'arte, e quindi il modo in cui è stata raffigurata Sant'Orsola. Certo, i quadri cambiano, gli autori sono diversi, ma sostanzialmente i caratteri iconografici si ripetono. Quindi, da questi caratteri, noi possiamo raccogliere indicazioni preziose.

1.1. La corona della sposa

Anzitutto Sant'Orsola viene sempre dipinta con una corona, che si spiega per la sua nobile origine, come figlia di un re bretone. Ma non è l'unico motivo. La corona nell'antichità era simbolo del matrimonio, come l'anello. In Oriente, ancora oggi, la sposa viene incoronata; anche in Occidente, nel nuovo rito del matrimonio, è previsto il rito dell'incoronazione (poi non si fa mai, perché da noi non usa). È rimasto però qualcosa con il velo della sposa, che deriva dalla corona, come simbolo di una relazione, di un rapporto sponsale.

Sant'Orsola è identificata con questa sponsalità, che non è verso un uomo terreno, perché non ha fatto in tempo a sposarsi, ma ovviamente diventa il simbolo della relazione sponsale con Cristo. Con questo simbolo la Santa martire ci viene indicata come la sposa di Cristo e per noi richiama il rito della consacrazione, nella quale ancora oggi voi ricevete l'anello, segno di questo legame indissolubile con Cristo Sposo. Non è retorica.

Questo è un primo elemento importante, che poi riprenderò: chi segue la via spirituale di Sant'Orsola, viene richiamata a una relazione sponsale che tocca e prende tutta la vita.

1.2. Il vessillo con la croce

Un altro particolare di queste raffigurazioni artistiche riporta Sant'Orsola con il vessillo in mano. Il vessillo è un oggetto militare, lo stesso simbolo che in alcuni quadri brandisce il Cristo quando risorge dal sepolcro, segno della vittoria sulla morte, del trionfo al quale partecipano tutti coloro che si sono fidati del Signore e della sua parola.

È una simbologia militare che richiama quindi anche il combattimento, la lotta contro le forze del male, il continuo impegno ascetico di purificazione a cui sono chiamati i seguaci di Cristo. Anche questo elemento è entrato nella spiritualità delle figlie di Sant'Angela e poi delle Orsoline. Vedremo che si intreccia con la corona del martirio, il martirio quotidiano che è la vittoria su se stessi, sul proprio egoismo. Quindi un lavoro costante.

1.3. La palma del martirio

Il terzo elemento è la palma del martirio. Orsola, insieme alla numerosa schiera delle sue compagne, deve la sua santità alla testimonianza verginale offerta anche a costo della vita, quindi al martirio. Il dono della vita è il segno più grande dell'appartenenza a Cristo. Non è un caso che per diversi secoli gli unici Santi considerati tali fossero i martiri, perché dove c'è il dono della vita, in questo caso il dono cruento tramite sangue, lì c'è

la firma dell'autenticità della sequela. Sant'Angela interpreta il martirio di Orsola nel senso di un martirio non cruento, cioè che non arriva allo spargimento del sangue, ma che rimane martirio "bianco", senza perdere nulla della sua qualità di dono della vita, un dono che arriva a coinvolgere tutte le energie, tutte le forze.

Qui c'è per voi, che vi identificate con il carisma di Sant'Orsola martire, l'esigenza di una sequela radicale, perché il martirio è radicale. La vita non si dà un pochino. Il martirio dice il tutto del dono; il martire non conserva per sé nulla. Quindi la vostra è una spiritualità molto impegnativa. Il rapporto sponsale, d'altra parte, comporta il dono totale e radicale della propria vita.

1.4. Il manto

In molti quadri che raffigurano Sant'Orsola (è una santa molto raffigurata, un po' come Santa Caterina, proprio perché il culto era diffuso) è rappresentata con un manto, sotto il quale raduna le sue compagne. Nessuno pensa che ne avesse 11.000 perché non ci stanno, però sono tante. L'idea è molto bella: questa testimonianza verginale, che arriva fino al martirio, non è solitaria, ma è comunitaria. È il tema molto forte di una sequela non individuale, di una santità che si raggiunge insieme, non privatamente. Anche questo, vedremo, è un aspetto che colpisce molto Sant'Angela. Non a caso sceglie il nome di "Compagnia" per la sua istituzione, come anche Sant'Ignazio e altri, quasi a dire che non è possibile vivere questo carisma da soli, in forma individuale, non si può essere Orsoline senza vita comune. Le forme della vita comune possono poi essere diverse.

Nella storia delle Orsoline ci sono quelle con una vita fraterna che non si esprime nella coabitazione (le secolari che continuano a vivere nella propria casa, ma sono legate comunque tra loro), le conventuali come siete voi, le monache. Sono tre grandi filoni, però ciò che accomuna tutte le Orsoline di queste tre diramazioni è la vita fraterna. (Lo dico in modo un po' forse sgradevole) ma se qualcuna non si sente fatta per la vita comune, ha sbagliato posto da voi. Non è al suo posto nella vostra famiglia religiosa e deve trovarsi un'altra spiritualità, perché nella spiritualità mericana la vita fraterna, la condivisione, la concordia è strutturale, cioè è dentro fin dall'inizio, non è un elemento aggiunto.

1.5. La nave

Infine c'è il simbolo della nave, dove si imbarcano Orsola e le sue compagne. Noi sappiamo che già i Padri della Chiesa indicano nella nave la

Chiesa e, quindi, è un simbolo con una forte impronta ecclesiale. Direte che tutte le famiglie religiose ce l'hanno, però qui è esplicitata una particolare sensibilità verso la Chiesa, un sentire ecclesiale, in sintonia con la Chiesa. Questo era importante ai tempi di Sant'Orsola, lo fu ai tempi di Sant'Angela e rimane ancora oggi un tratto caratteristico fondamentale delle Orsoline.

2. Sant'Angela Merici

La storia di Sant'Orsola ha plasmato Sant'Angela, che probabilmente è stata affascinata fin da piccola dai racconti che il papà le faceva, attingendoli alla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze; le parlava di questa vicenda così lontana nel tempo, ma insieme anche così capace di attrarre l'immaginazione, i sentimenti, l'adesione affettiva. Angela si impersonifica e sembra desiderare di vestire i panni di Sant'Orsola.

Come lo fa? Sottolineando alcuni elementi della spiritualità di Sant'Orsola.

2.1. Spose del Figlio dell'Altissimo, per un amore più grande

Il primo elemento è quello della sponsalità. Sant'Angela chiamerà se stessa e le sue prime compagne "spose del Figlio dell'Altissimo". La verginità è da lei intesa come uno spozalizio, come un legame nuziale. Qui ci mettiamo in una prospettiva positiva: la verginità non è mancanza, non sposarsi, ma stringere un'alleanza nuziale con il Signore. Questo punto è talmente importante che Angela lo mette nel prologo della sua Regola:

«Poiché a voi, figliole e sorelle mie dilette, Dio ha concesso la grazia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo e di unirvi insieme al servizio della sua divina Maestà, dovete rendergli infinite grazie, per aver concesso a voi particolarmente un dono così singolare. Perciò sorelle mie, essendo voi state scelte ad essere vere e intatte spose del Figliolo di Dio, vi esorto, o piuttosto vi supplico a volere in primo luogo riconoscere quale importanza abbia tale scelta e quale insolita e mirabile dignità rivesta la scelta stessa. In secondo luogo, vi esorto a fare ogni sforzo possibile, per conservarvi nello stato al quale sarete chiamate da Dio e voi vorrete perseguire tutti quei modi che sono necessari per perseverare in tale stato fino alla fine».

La prima preoccupazione di Sant'Angela è quella di rendere consapevoli le sue compagne del dono grande che hanno ricevuto. La sponsalità non

richiede anzitutto di “fare” qualcosa, ma di “essere” e di “sentirsi spose”. Qui siamo sul piano dell’essere, non solo e non prima di tutto del fare. L’Orsolina deve coltivare la consapevolezza di quanto degna, alta, immeritata sia la grazia di essere sposa di Cristo.

Come oggi può essere compreso il carisma della sponsalità verginale?

Non dobbiamo illuderci che sia facile e scontato, nella cultura di oggi, apprezzare la sponsalità verginale. Oggi non ci si sposa per tanti motivi, ma forse perché non si apprezza più il valore del matrimonio. Ma non è questa la sponsalità verginale o la verginità sponsale di Sant’Angela.

Come comprendere oggi la verginità? Io penso che questa sia una questione che non va posta solo agli altri, ma a noi stessi, a voi stesse. Io ho l’impressione (è un’impressione esterna, che ricavo sul versante maschile) che talvolta il celibato sia accettato come una sorta di prezzo da pagare, per poter essere prete; oppure la verginità come un prezzo da pagare se una vuol diventare suora. Se voglio diventare Orsolina, devo accettare la verginità, però se potessi farne a meno! Non è una battuta, perché ho trovato nella mia piccola esperienza, anche in alcune terre ricche vocazionalmente, tanta fatica a comprendere il valore della verginità. Ho in mente i paesi dell’Africa, dell’America Latina, dell’Asia: belle vocazioni, entusiaste, ma quanta fatica a capire che quella vocazione non può non essere verginale. Questa fatica non è solo dei paesi extraeuropei, ma in realtà è una fatica anche della società e della mentalità occidentale.

L’idea che bisogna assimilare è che la verginità non impedisce di amare. Non è un’idea, ma deve essere veramente il motore. Oggi però si pensa che una donna che non si sposa e non genera figli non è nemmeno donna. Io ho l’impressione che, in fondo in fondo, non siamo ancora così profondamente convinti del valore della verginità.

E allora la sfida è proprio questa: riscoprire la bellezza della verginità, che non è solo essere *single*, ma è una verginità sponsale, che afferma che il Signore è il primo amore della vita, dal quale proviene ogni altro amore, ogni altra capacità di amare.

I Santi sono qui proprio per dimostrarci questo. Chi ha amato i fratelli più di Francesco d’Assisi? Chi ha avuto un cuore grande verso i poveri più di Vincenzo de’ Paoli? Chi ha vissuto l’amore per gli ultimi più di Madre Teresa di Calcutta? Questi tre erano vergini e potremmo farne tutta una schiera. Non dico che solo i vergini possono amare, ma certamente che noi abbiamo un esempio nella storia degli uomini e delle donne che hanno scelto la verginità, che sono maestri nell’amore, che ci hanno dimostrato che, proprio amando Dio e solamente Dio, si può amare con un cuore gran-

de il prossimo, i fratelli, i poveri. Questa è la sfida del carisma, che anche Sant'Angela e Sant'Orsola ci consegnano: la verginità come scelta radicale di Gesù unico Amore, non per escludere gli altri, ma per amare gli altri in modo davvero gratuito. La verginità ci rende "oblativi", cioè capaci di dono, non ci lascia semplicemente in balia dei nostri egoismi.

L'oblatività è una bella parola, ma bisogna costruire in noi la disposizione ad amare senza aspettarci il contraccambio. La verginità è una condizione privilegiata per imparare un amore oblativo, un amore che si dona senza pretendere in cambio qualcosa.

Mi ha fatto impressione leggere quello che Gandhi, non cristiano, scrive nella sua autobiografia proprio su questo:

«Senza purezza (castità, verginità) noi siamo come bestie, i nostri sentimenti diventano scoli di fango... È stata la purezza che mi ha dato la capacità di spendermi per il mio popolo».

È sorprendente! Potremmo dire che la verginità è veramente il primo segno distintivo della vostra famiglia religiosa, una verginità sponsale che ama il Signore come Amore unico, ma da quell'amore lascia scaturire poi un grande cuore per tutti.

È così anche per Maria Immacolata. Dice Sant'Agostino che Maria è madre perché è vergine; la maternità di Maria affonda le sue radici nella verginità, cioè nell'appartenere solo a Dio, per questo ha meritato di essere madre. Questo è vero anche per noi, per voi. Nella misura in cui vivrete pienamente la verginità, cioè l'appartenere unicamente a Dio, scoprirete germogliare dentro di voi una grande maternità, una grande capacità di donare la vita, cioè di essere madri.

2.2. Sorelle nella vita comune

Un altro punto sul quale Sant'Angela raccoglie l'esperienza di Orsola e ce la tramanda, è raffigurato nel particolare del manto, sotto il quale si raccolgono le sorelle. Le Orsoline non sono solo spose, ma sorelle nella vita fraterna. Anche questa è una cosa che sta molto a cuore a Sant'Angela, tanto è vero che la lascia nel suo Testamento.

È forse uno dei passaggi più belli tra tutti gli scritti di Sant'Angela:

«L'ultima raccomandazione mia che vi faccio e con la quale fin con il sangue vi prego è che siate concordi, unite insieme tutte d'un cuore e d'un volere. Siate legate l'una all'altra con il legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo. Perché se vi sforzerete di essere così, senza dubbio il Signore Dio sarà in mezzo a voi,

avrete il vostro favore la Madonna, gli apostoli, tutti i santi e le sante, gli angeli, insomma insieme tutto l'universo. Considerate dunque quanto è importante tale unione e concordia. Allora desideratela, ricercatela, abbracciatela, conservatela con tutte le vostre forze».

Io non ho mai trovato parole così forti, in questi anni, in altri fondatori. E continua nel 9° Ricordo:

«E vi dico che, stando voi tutte così insieme unite di cuore, sarete come una fortissima rocca o torre inespugnabile contro tutte le avversità, persecuzioni e inganni diabolici. E ancora vi dò la certezza che ogni grazia che domanderete a Dio vi sarà concessa infallibilmente. E io sempre sarò in mezzo a voi, aiutando le vostre preghiere... E ritenete per certo che allora specialmente conoscerete che io vi sono fedele amica».

Mi ha molto colpito questa insistenza sulla vita fraterna; non è scontata, non è casuale, non è neppure così frequente e proprio per questo è un aspetto irrinunciabile, se volete vivere il vostro carisma. Lo dicevo prima: se non vi sentite di vivere pienamente la vita fraterna, forse non è il vostro posto. Sant'Angela la raccomanda con una forza incredibile: *«Vi prego con il sangue...»*, che è di più di quanto diceva Paolo: *«Con le lacrime agli occhi vi scongiuro...»*.

Angela, per dire questa vita fraterna, usa 5 formulazioni diverse:

- *essere concordi*
- *essere unite*
- *essere insieme*
- *essere legate*
- *avere un unico cuore e un unico volere.*

Insomma, come se dicesse: chiamatela come volete, ma questa è la vita fraterna. E poi ancora spiega come realizzarla:

- *desiderarla con la preghiera*: quando una cosa si desidera tanto, allora poi la si apprezza, ma bisogna desiderarla, invocarla, anche perché non è una nostra capacità, è un dono;
- *cercarla nell'incontro*, perché poi (siamo concreti!) la vita fraterna non si vive con chi è lontano, ma nell'incontro con i vicini;
- *abbracciarla nella cordialità e nella gentilezza*: non è sufficiente incontrarsi, bisogna salutarsi, sorriderci, essere affabili;
- *costruirla giorno per giorno attraverso la sopportazione*: per stare insieme bisogna essere capaci di sopportarsi, "portarsi insieme". Qui c'è molta concretezza, e questo vale per tutti. In qualsiasi matrimonio, se non c'è capacità di sopportazione, non si sta insieme; ovviamente nella sopportazione

ci sono anche il perdono e la riconciliazione.

Quante cose sono racchiuse nella vita fraterna!

E poi bellissimi tre verbi che Angela usa, sempre nel desiderio di dare delle indicazioni concrete:

- *apprezatevi*: e cioè vedi il bene che c'è dell'altra persona, apprezza i suoi lati positivi; è difficile apprezzare, se ti senti brava solo tu; per apprezzare bisogna che ti alleni a vedere il bene dell'altro;

- *aiutatevi*: l'aiuto è disinteresse, generosità, collaborazione vera;

- *sopportatevi*, cioè accettatevi così come siete, con i vostri limiti.

Siamo pienamente nel carisma mericiano, nel carisma di Sant'Orsola (manto) e ancora di più nel carisma di Sant'Angela.

2.3. Maternità nella prospettiva del martirio

Un ultimo tema, anche questo evidente nel carisma mericiano, è quello della maternità, nella luce del martirio quotidiano, cioè la maternità intesa come il dono quotidiano della vita, come dicevo all'inizio.

Mi ha fatto bene rileggere il libro di don Divo Barsotti, studioso di storia della spiritualità e anche di Sant'Angela, che ha definito «la più grande santa nella Chiesa italiana nel manifestare il carisma della maternità» (*La spiritualità di Sant'Angela Merici. Una famiglia attorno alla Madre*, Brescia 1980). Una maternità elettiva, spirituale, certo non una maternità fisica, ma non per questo meno vera, non per questo disincarnata.

Quante persone l'hanno cercata come madre spirituale! Tantissimi anche sacerdoti. Quanti Sant'Angela ha aiutato come una vera madre a maturare, a crescere, a raggiungere la maturità interiore, a realizzare se stessi, ad avvicinarsi alla fede. Una maternità che in lei ha assunto anche i tratti della affabilità, della tenerezza, senza però rinunciare all'autorevolezza e alla fermezza. Anche questa è sempre una sintesi difficile: la dolcezza e la fermezza. Vi dicevo: una maternità che mi piace leggere nella prospettiva del martirio. Penso che sia vero anche per le madri che generano fisicamente e che sono più vicine al martirio di un uomo, di un maschio, perché generare la vita del dolore, nella sofferenza, nella cura è molto più vicino al linguaggio proprio del martirio.

E mi ha fatto bene rileggere come questo legame tra maternità e martirio sia stato colto da madre Dositea in uno scritto, e poi anche nel logo, ossia nel motto che ha coniato per l'istituto "In simplicitate sacrificium" - il sacrificio inteso come dono. Lo spiegava così nella lettera circolare del 1958:

«Vivi in semplicità la tua vita, nell'accettazione serena ed amorosa del sacrificio, senza artifici, giorno per giorno, ora per ora, nel corpo e nello

spirito, sola e in comunità, vera ostia gradita a Dio in un silenzio di olocausto: è questa l'Orsolina di Maria Vergine Immacolata».

È un testo molto bello, perché l'idea della maternità è legata a quella del sacrificio, inteso nel senso non del soffrire, ma del donare.

Anche nel logo è intrecciato questo aspetto: ha adottato come stemma una corona tempestate di gemme, sormontata dalla croce con i gigli (la verginità sponsale) e la palma del martirio.

Questo è il terzo aspetto fondamentale, mi pare, del carisma mericiano, che affonda le sue radici già in Sant'Orsola: il dono della vita nella forma della maternità, del sacrificio.

Addirittura madre Dositea usava termini eucaristici in modo appropriato, penso, perché anche qui c'è tutta una tradizione spirituale.

Penso alla scuola francese di spiritualità, che accomuna il sacerdozio a Maria. Come il sacerdote offre l'ostia in sacrificio e impara in questo modo - dice il Vaticano II - a offrire se stesso, così Maria ha offerto in sacrificio il Figlio e insieme al Figlio si è donata lei. Quindi la maternità di Maria si compie sotto la croce, quando non per la seconda ma per l'ennesima volta offre il Figlio. L'ha offerto già a Betlemme, ai pastori, ai magi. Nel sacrificio della croce si compie il punto più alto della sua maternità, nel dono di Cristo, che non è possibile senza comportare anche il dono di sé.

Quindi, Maria ha fatto quello che dovrebbe fare ogni ogni cristiano che partecipa all'Eucarestia. Dice la *Sacrosanctum Concilium*:

«Nell'Eucaristia, offrendo Cristo al Padre, impariamo a offrire noi stessi».

Si potrebbe anche dire che "impariamo a diventare madri", perché essere madri e padri spiritualmente vuol dire donare la vita.